



► 15 dicembre 2019

Il libro

Quando la città
sognava
di essere Parigi

di **Massimo Marino**
a pagina 17

Il saggio «Rinnovare Bologna tra 800 e 900» esplora la storia dei cambiamenti urbanistici. Martedì la presentazione

Quando la città sognava di essere Parigi

Apertura di assi viari come via Rizzoli e via Indipendenza; giardini per il pubblico passeggio; edifici che citano stili del passato e architetture del ferro: «Bologna guarda a Parigi, e per forza di cose finisce qua e là per “sembrare” un po’ Parigi». Dopo l’Unità d’Italia il modello per lo sviluppo urbano di Bologna è quella grande capitale moderna, spiega Piero Orlandi nel saggio contenuto nel volume *Rinnovare Bologna. Tra ‘800 e ‘900* (Bononia University Press). Il volume a cura di Angelo Varni sarà presentato martedì 17 alle 17.30 nella sala dello Stabat Mater dell’Archiginnasio dal curatore con Car-

la di Francesco e Mario Cucinella. Raccoglie le relazioni di un ciclo di incontri realizzati nel 2018 in collaborazione con il Fai. Dalle grandi trasformazioni della città dopo il 1861 spinge lo sguardo alle evoluzioni del tessuto urbano al tempo del fascismo, nel secondo Dopoguerra e ai giorni nostri, ricapitolando anche alcune questioni aperte sul futuro della città. L’introduzione di Varni ancora lo studio dei cambiamenti urbani a quelli economici e politici. Dopo l’Unità c’è voglia di innovare, in una città che per troppo tempo è rimasta immobile. Si lanciano grandi progetti, che devono fare i

conti però con paralizzanti difficoltà di bilancio (e questo sarà un problema ricorrente).

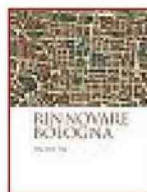
Si allargano strade per consentire comunicazioni più celeri, inizia a porsi il problema di accogliere il sempre maggior numero di contadini inurbati. Con Alfonso Rubbiani, influenzato da Giosuè Carducci, la città si dà un volto medievaleggiante. Col nuovo secolo arriveranno l’abbattimento delle mura, i primi governi socialisti della città, con politiche indirizzate verso «pane e istruzione». A poco a poco verranno interrati gli antichi canali e nella cintura si diffonderanno le fabbriche, soprattutto metalmeccani-

che, piccole e medie. Con il fascismo (tratta il periodo Maria Beatrice Bettazzi) sorgono nuovi luoghi monumentali e commerciali, si punterà al risanamento di quartieri fatiscenti e a una nuova edilizia. Il dopoguerra (trattato da Carlo De Angelis) sarà segnato dall’urgenza di ricostruire, con progetti spesso indirizzati più sulla quantità che sulla qualità. Ma si punterà anche a riavviare la vita democratica e culturale della città, con un buon senso alla bolognese che spesso smussa i pur forti contrasti politici. La città che ereditiamo si volge al riuso di spazi abbandonati o degradati, tra

lungaggini e polemiche su cosa farne e come. Esempi sono la ex Staveco e i Prati di Caprara. Con una nuova propulsione che viene dai privati, con il Mast e l’Opificio Golinelli.

Massimo Marino

Da sapere



● Il saggio «Rinnovare Bologna tra 800 e 900» è curato da diversi autori

● Sarà presentato il 17 alle 17.30



► 15 dicembre 2019



Il passato

Una cartolina che ritrae via Indipendenza nel secondo Ottocento, epoca in cui si avviarono diversi lavori